Anno VIII - 1855 - N. 190

L'OPINIONE

Venerdì 13 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 12 LUGLIO

L'AUSTRIA E LA GERMANIA.

Ora che le trattative di ogni genere hanno trovato il loro termine, e che col disarmo l'Austria ha constatato di fatto la sua posizione neutrale, la politica nell'Europa sembra essere venuta in uno stadio di riposo. Ma mentre il cannone tuona in Oriente e la guerra ferve più sanguinosa e micidiale che mai, un vero riposo è impossibile, e l'agitazione degli animi sulle prossime conseguenze degli avvenimenti di guerra non consente che popoli e governi rimangano lungo tempo tranquilli ed indifferenti spettatori di sì gigantesche lotte. Il riposo non è quindi che un punto di fermata nel corso intrapreso per riconoscere il terreno e cambiare direzione, se le circostanze lo richiedono.

È una nuova fase politica che si prepara nel centro dell'Europa, per la quale l'Austria e la Prussia tendono già i fili e si apparecchiano a rinnovare le loro segrete lotte.

Il barone Prokesch riprende il suo posto di inviato austriaco e presidente alla dieta germanica di Francoforte, e vi recherà senza dubbio nuove e particolari istruzioni del suo governo per condurre gli stati della Germania sulla via che a lui aggrada. In questo lavoro l'Austria incontrerà però inevitabilmente l'antagonismo della Prussia, quale si è già manifestato nell'anno scorso, allorchè la Prussia in occasione della proposta mobilizzazione del contingente federale riportò una segnalata vittoria diplomatica sull'Austria, facendo cambiare la mobilizzazione ossia il piede di guerra in quell'essere indefinito cui si diede nome di *Kriegsbereitschaft*, preparazione alla guerra, di che non essendo nè piede di guerra nè piede pace, non era nulla, e infatti non diede alcun risultato.

Sembra singolare che l'Austria la quale non aveva alcuna intenzione di fare la guerra alla Russia domandasse alla Germania di mettersi sul piede di guerra. Ma l'enimma è sciolto riflettendo che l'Austria, per la di cui politica erano indispensabili gli armamenti in Galizia, in Transilvania e nei principati danubiani, ne pensava trarre un vantaggio finanziario. Decretandosi il piede di guerra, l'Austria avrebbe potuto caricare una parte delle sue spese d'armamento sulla cassa federale, e quantunque a formare questa cassa l'Austria stessa debba contribuire, pure non dubitavasi a Vienna di fare i conti in modo che il bilancio risultasse a vantaggio del governo austriaco. Il disegno andò a vuoto per l'opposizione del governo prussiano, e forse più ancora per i sentimenti russofili dei piccoli governi tedeschi, e senza dubbio anche perchè questi penetrarono l'intenzione dell'Austria.

Ora l'Austria vorrebbe rinnovare le sue manovre e trarre tutta la Germania a seguire la sua politica doppia e simulatrice. L'Austria prevede che per lungo tempo la posizione neutrale di fatto da essa adottata non potrà sostenersi; è possibile che essa si dichiari allora per le potenze occidentali specialmente se queste sono vittoriose, ma è assai più probabile che si ponga dalla parte della Russia particolarmente nel caso che la necessità induca la Francia e l'Inghilterra a mettere innanzi risolutamente la questione territoriale. Per l'uno e per l'altro caso l'Austria vorrebbe assicurarsi l'assistenza della Germania, senza però accennarvi esplicitamente. La diplomazia austriaca vorrebbe ottenere dagli stati tedeschi un impegno corrispondente.

A questo fine i quattro punti sono utile stromento per l'Austria. Da fonte degna di fede veniamo a sapere che il gabinetto austriaco vorrebbe ottenere dagli stati tedeschi un'esplicita adesione alla sua politica dei quattro punti, cioè un obbligo di concorrere anche colla forza a sostenere i quattro punti, nè più nè meno, secondo l'interpretazione che vuol dare ai medesimi l'Austria. Con ciò il gabinetto austriaco acquisterebbe un'arma a doppio taglio; quando vorrà valersene contro le potenze occidentali non avrà che di addurre aver le medesime oltrepassati i quattro punti, contro la Russia di volerla costringere a mantenerli. In questo modo l'Austria vorrebbe trarre gli stati tedeschi in un partito apparentemente neutrale o almeno imparziale, in fondo farli stromenti della sua politica, il di cui ultimo fine è di preparare una grande coalizione del Nord per sostenere i trattati e i principii del 1815 contro la Francia e l'Inghilterra.

Per non risvegliare i sospetti di queste ultime potenze, l'Austria avrebbe l'intenzione di proporre di nuovo alla Germania l'adesione al trattato del 2 dicembre. Il contegno del gabinetto austriaco ha dimostrato a sufficienza l'inanità di questo trattato, e l'adesione stessa, utile per l'accennato scopo, non reca alcun inciampo agli ultimi fini della politica austriaca.

Finalmente l'Austria vorrebbe rendere la Germania tutta solidaria nell'occupazione dei principati danubiani, il che, oltre uno scopo politico, avrebbe avuto anche un risultato finanziario, imperocchè l'Austria, ammesso il principio, non avrebbe tardato di chiamare la dieta di Francoforte ad assumere la sua parte nelle spese di occupazione.

Il mezzo più semplice per fare una proposizione alla dieta germanica non è quello d'inviarla a Francoforte immediatamente, ma bensì di comunicarla ai singoli governi, perchè dietro esame particolare della medesima diano le opportune istruzioni ai loro inviati alla dieta, il che offre anche il vantaggio di mettere in opera in modo più efficace i piccoli intrighi diplomatici, indispensabili per il successo della proposizione.

Sopratutto era indispensabile di prevenirne la corte di Berlino, il di cui assenso avrebbe indubbiamente strascinato seco quello di tutto il resto della Germania.

Ma la politica prussiana nella questione orientale è assai più semplice. La Prussia è neutrale, e non assume altro impegno che di difendere sè e i suoi alleati contro chiunque assalisse il loro territorio, cioè l'impegno specificato nel trattato del 20 aprile. Questa politica a fronte delle presenti congiunture dell'Europa può essere erronea, ma almeno è sincera e non disonesta. Per conseguenza la Prussia rispose alle comunicazioni dell'Austria:

« Che non vi era motivo per la Germania « di prendere impegni pei quattro punti, in « quanto che l'Austria stessa nelle sue co« municazioni alla dieta di Francoforte fu « la prima ad accennare ai primi due punti « come quelli che si riferiscono in modo « particolare agli interessi tedeschi. In que« sto senso furono anche considerati ed adot« tati dalla Germania, e che quindi non oc« corre ritornarvi sopra; che del resto le « stesse potenze occidentali hanno lasciato « cadere tutti e quattro i punti, e la Russia « ha ricusato di adottare qualsiasi applica« zione del terzo. »

In quanto alla ripetuta proposizione di aderire al trattato del 2 dicembre, già respinta dalla Prussia, che preferì rimanersi fuori delle conferenze, il gabinetto di Berlino avrebbe dichiarato:

« Che il trattato del 2 dicembre è già nullo « secondo la lettera, dacchè non ebbe ese« cuzione a tempo debito, cioè al primo di « gennaio, mentre in questo giorno non era « stipulata la pace; ma esso è nullo ancora « in quanto allo spirito, perchè l'Austria « dopo la chiusura delle inefficaci confe« renze di Vienna, non ha dato corso alle « stipulazioni del medesimo, anzi si è di« chiarata sciolta dall'impegno preso. »

Più viva è ancora la risposta della Prussia relativamente ai principati danubiani. Il barone Manteuffel avrebbe detto:

« Che i trattati dell'Austria colla Porta e « colle potenze occidentali erano più o meno « contravvenzioni ai suoi impegni verso i « suoi confederati tedeschi; che l'Austria « entrò nei principati per un trattato colla « Porta, cui è estranea affatto la Germania; « che vi entrò pei suoi proprii fini partico« lari e non altrimenti; che invece di pro« teggere quivi gli interessi tedeschi, li ha « danneggiati e mediante il suo contegno « ha caricato di obbrobrio il nome tedesco; « che finalmente, e ciò è la cosa più dispia« cevole, la condotta dell'Austria ha fatto « nascere in quella popolazione il desiderio « del ritorno dei russi. »

Sulle spese dell'occupazione non si fece motto; ma il governo prussiano ne comunicò una piccola notizia al suo organo semiofficiale, la *Corrispondenza prussiana*, e questa pubblicò che l'Austria aveva l'intenzione di domandare a Francoforte il concorso della confederazione germanica alle spese di occupazione. Questa divulgazione produsse un effetto così sinistro, una tale indegnazione contro l'Austria, che il gabinetto di Vienna si vide costretto a smentirla nella *Corrispondenza austriaca*.

Dietro queste risposte è assai dubbio che l'Austria voglia immediatamente mettere in deliberazione le sue proposizioni alla dieta di Francoforte; probabilmente attenderà un momento più opportuno per riprodurle sotto altre forme meno soggette ad eccezioni, approfittando dell'intervallo per meglio preparare il terreno. Infatti troviamo in una corrispondenza di Vienna della *Gazzetta d'Augusta*, in data del 4 luglio, il seguente passo:

« Si è considerata la partenza del tenente « maresciallo Prokesch-Osten per Franco« forte come un segno che l'Austria creda « ora opportuno di comunicare alla dieta le « sue idee sulla situazione presente, e di in« vitarla ad un'azione comune e concorde « colla prima potenza tedesca. Queste co« municazioni furono fatte realmente ai sin« goli governi tedeschi, ma ora è di nuovo « incerto che l'Austria faccia prossimamente « qualche comunicazione alla dieta rispetto « alla questione orientale, sebbene si pre« veda che non potrà differirsi per lungo « tempo il tentativo di creare un programma « di una politica austro-germanica in quella « vertenza europea, sebbene già fallito un'« altra volta. »

LORD J. RUSSELL E L'AUSTRIA

Lord J. Russell non ha la mano felice in diplomazia. Or son due anni aveva assunto il portafoglio degli affari esteri, ma dopo alcuni mesi di prova si trovò indotto a lasciarlo in mani più abili. Nella sua missione a Vienna corse un po' la sorte dei pifferi di montagna. Mentre l'altro giorno il conte di Clarendon confessava nella camera dei lordi che la Russia si era fatto un giuoco della diplomazia inglese con proposizioni non solo inammissibili ma anche ridicole intorno allo scopo del terzo punto, lord J. Russell

APPENDICE

—o—

VOLERE È POTERE

(*Vedi N.* 188)

Dopo aver fatto prevenire lo zio e Paolina della sua buona fortuna, Emilio si presentò l'indomani mattina alla fabbrica e cominciò coll'esaminare, collo studiare, coll'informarsi di tutto. Riconobbe subito dov'era il marcio e potè convincersi che c'era là, come lo aveva detto Mérentier, una buona miniera. Bisognava però saper farla fruttare; e, usando dei pieni poteri di cui era stato investito, entrò largamente nella via delle riforme. I cattivi operai furono licenziati, i buoni ricompensati, i mediocri incoraggiati. Si comperò la materia prima di miglior qualità ed a più buon mercato. Le commissioni furono soddisfatte con maggior puntualità. Una semplice ed esatta contabilità fu sostituita a quel caos di libri, in cui era impossibile trovare il bandolo. In una parola, alla negligenza ed alla confusione successero l'ordine e l'attività; sicchè, alla fine dei primi sei mesi, l'inventario presentò un beneficio di meglio che 20,000 lire.

Mérentier si accontentò per allora di congratularsi col suo agente; di tanto in tanto però lo guardava con occhiate di mistero e pareva sorridere ad un interno pensiero. Venne la domenica.

« — Mio caro Emilio, » gli disse il negoziante; « vostro zio e vostra cugina mi fecero il piacere di accettar l'invito che io ho loro fatto di venir oggi a pranzo a Courbevoie. Spero che vorrete anche voi essere dei nostri. »

Verso le quattro, da una vettura di Courbevoie scesero lo zio Duvernoy e Paolina: Paolina, in quel fresco e leggero abbigliamento di estate, che par fatto apposta per le giovanette. Emilio, ben inteso, era là per riceverli. Si visitarono i magazzeni e le officine. Mérentier compiacevasi a far osservare i molti miglioramenti che Emilio vi aveva introdotti. Quanto a questi, divertivasi molto della paura ond'era presa Paolina, dinanzi a quelle enormi caldaie, a quei terribili forni. Non dirò se lo zio fosse lieto.

« — Alla buon'ora! » diceva egli ad Emilio. « Questo è un eccellente ramo di commercio. I prodotti chimici possono farti far fortuna in cinque o sei anni, e poi son cosa ben più solida della tua maledetta banca. Volere è potere! »

Il pranzo fu lietissimo. Benchè il giovane fosse assai occupato di Paolina, non gli passavano però inosservate le allusioni sempre più dirette di Mérentier a suo risguardo. Si venne alle frutta e ciò che sorprese tutti, fuorchè l'anfitrione, fu un piatto d'argento, accuratamente coperto, che occupava il centro della tavola.

« — Caro direttore, » disse il negoziante ad Emilio, « questo piatto è tutto per voi. »

Il giovane lo scoperse. Non c'era dentro che una carta. Dietro un cenno del padrone, Emilio l'aperse e appena gettativi sopra gli occhi, non potè ritenere un'esclamazione.

Era un atto in regola che gli assicurava un terzo nei benefici della casa.

Sarebbe invano che noi vorremmo descrivere la gioia dei due giovani. Lo zio Duvernoy si ringalluzzò; Paolina, fortunata e fiera del suo fidanzato, era ancor più bella. Quanto ad Emilio, assaporava deliziosamente il premio de' suoi sforzi. Il tempo corse rapido. Erano quasi undici ore, quando si parlò di ritornar a Parigi. Era veramente un peccato quel dover già separarsi. Correvano i giorni più lunghi dell'anno. Emilio e Mérentier proposero ai viaggiatori di ricondurli e, per meglio goder la fine di quella bella serata, si decise di andar a piedi.

Un passo dopo l'altro, entrarono nel viale di Neuilly. Lo zio ed il negoziante parlavano d'industria e di commercio, Emilio e Paolina di quelle dolci cose, che gli amanti non si stancan mai di ripetere.

Si gettàrono in passando gli occhi sopra qualche bella casetta, che parve molto conveniente, e sopra un bel calesse, in cui si sarebbe poi potuto far qualche giro nel bosco di Boulogne. Il primo regalo di nozze era tornato nei magazzeni e si fece perciò la scelta di molte altre bellissime cose. Ci fu anche qualche piccola disputa, che lasciava poi luogo ad un amor più vivo, tanto che nè Paolina nè Emilio non s'eran accorti d'esser giunti già sulla piazza della *Concordia*; ma sgraziatamente lo zio si fermò e volle far il resto della strada in carrozza. Emilio seguì degli occhi la vettura, finchè si fu perduta nell'oscurità.

Mérentier si vantava d'esser buon viaggiatore e perciò egli ed Emilio ripresero a piedi la strada di Courbevoie.

Era quasi un'ora del mattino. La notte magnifica. Pur chiacchierando col suo compagno, il giovane ripensava agl'incidenti di quella deliziosa sera ed a'fortunati giorni che le sarebbero tenuti dietro.

Quando ebbero oltrepassato l'arco di trionfo, Emilio vide una colonna di fumo e fiamme, che per la sua grossezza ed il baglior che mandava pareva essere a non molta distanza. Il giovine la fece osservare a Mérentier.

« — Un terribile incendio! » rispose il negoziante. « Deve essere nei dintorni di Sablonville. »

E seguitarono il loro cammino. Ma la colonna di fuoco pareva indietreggiare ed ingrandire, mano mano che essi si avanzavano. Emilio era divenuto silenzioso. Quando furono giunti alla porta *Maillot*:

« — L'incendio è più lontano di quello che io credeva, » disse Mérentier. « Qual volume di fiamme! sarebbe mai il castello di Neuilly che brucia? »

Emilio non rispondeva, ma affrettava il passo, senza togliere gli occhi da quell'incendio. Ad un tratto gridò: « La fabbrica! è la fabbrica che bruccia! »

E si precipitò innanzi. La gente traeva da ogni parte. Traversando egli questa folla, che andava sempre più ingrossando, arrivò infine sul luogo dell'incendio e volle gettarsi dentro quell'ardente fornace, ma ne fu trattenuto. Era già persa ogni speranza di salvar la fabbrica. Non si lavorava più che ad isolarla dalle case vicine. Quell'agglomerazione di materie infiammabili aveva dato al fuoco un'irresistibile intensità. Alcune ore dopo, le fiamme andavansi spegnendo, per non aver più nulla da distruggere.

Mérentier era intieramente rovinato.

Non si era dunque assicurato nulla?

No, ed ecco come.

Era appena scaduto il termine dell'assicurazione e stavansi costruendo altri edifizi. Ai reiterati avvisi d'Emilio, Mérentier aveva sempre risposto che amava meglio far assicurare tutta insieme la manifattura.

Tutto era dunque perduto senza speranza.

Questa catastrofe non poteva non venir all'orecchio dello zio e di Paolina. Emilio affrontò risolutamente la difficoltà.

è venuto ora a confessare nella camera dei comuni che il conte Buol non lo ha trattato meglio.

Il plenipotenziario inglese non aveva soltanto l'incarico di negoziare colla Russia la pace in base ai quattro punti, ma il suo principale affare era d'investigare le intenzioni dell'Austria, e d'indurre il gabinetto di Vienna ad una completa adesione ed attiva cooperazione colle potenze occidentali nel caso che non si combinasse la pace. Il risultato dei suoi sforzi fu di ottenere dall'Austria una proposizione inammissibile per se stessa, coll'impegno che se la medesima era accettata dalle potenze occidentali e rifiutata dalla Russia, l'Austria avrebbe dichiarato essere questo un *casus belli*. Notiamo la differenza: l'Austria si obbliga a dichiarare essere quel rifiuto un *casus belli*, ma non già a dichiarare la guerra. La distinzione è fina, e degna del conte Buol, del resto perfettamente coerente alla doppia politica tenuta dall'Austria in tutta la questione orientale. Il gabinetto di Vienna per tenere a bada le potenze occidentali è disposto a tutto, salvo a dichiarare la guerra alla Russia.

È quasi incredibile che il conte Buol abbia fatto sul serio al plenipotenziario britannico quella dichiarazione, e certamente se lord J. Russell non l'avesse narrato egli medesimo in pieno parlamento, la non si sarebbe creduta. Ma ciò che sembra ancora più strano è che un ministro di stato dell'Inghilterra abbia potuto ascoltarla senza indegnarsene, senza considerarla come un insulto al suo buon senso e alla sua dignità.

Ma dopo che le potenze occidentali si prestarono con tanta bonarietà alla farsa delle conferenze di Vienna unicamente per compiacere all'Austria, il conte Buol poteva supporre che gli sarebbe stato lecito di spingere lo scherno anche sino agli estremi senza incontrare troppa suscettibilità, e infatti egli non si è ingannato.

Veramente, dacchè l'Austria in riguardo all'ultima sua proposizione era perfettamente d'accordo colla Russia, come abbiamo più volte osservato e dimostrato dietro i documenti pubblicati, il conte Buol avrebbe potuto risparmiarsi quella sottigliezza e dire esplicitamente che se le potenze occidentali accettavano la sua proposizione e la Russia la rifiutava, l'Austria avrebbe dichiarato la guerra alla Russia, ben sapendo che da quest'ultima potenza non sarebbe venuto il rifiuto. Lo stesso lord J. Russell ritiene assai probabile che la Russia l'avrebbe accettata senza difficoltà.

Impegnandosi in quella guisa il conte Buol era certo di non fare alcuna cosa che compromettesse le relazioni neutrali dell'Austria colla Russia. Ma il conte Buol avrà pensato che l'andar cauto non nuoce, che nell'intervallo avrebbe potuto accadere qualche fatto d'armi così vantaggioso ai russi da dispensare il gabinetto di Pietroborgo di accettare anche l'innocua proposizione dell'Austria, e allora un impegno imprudente preso avrebbe vincolato la corte di Vienna a dichiarare la guerra alla Russia in circostanze ancora meno favorevoli delle presenti.

Forse al conte Buol sta a cuore di essere un onest'uomo, di non promettere quello che sa che non manterrebbe, e infatti il gabinetto austriaco dacchè esiste, è sempre stato composto da fior di galantuomini, e se la sua politica fu sempre doppia e disonesta, è ben inteso che ciò dipende dalla circostanza che le cose non si trattano da un solo individuo.

Il conte Buol ebbe l'incarico di trattare colle potenze occidentali; gli accordi colla Russia sono opera di qualche altro individuo meno in vista. Il conte Buol rappresenta nel gabinetto austriaco l'alleanza colle potenze occidentali, ed ha l'istruzione di coltivarla con tutti i mezzi, escluso però l'impegno di far la guerra alla Russia; l'alleanza russa vi è rappresentata dall'altro individuo le di cui istruzioni sono di mettersi sempre d'accordo colla Russia sul da farsi ad ogni nuova emergenza. Fra i due vi è però questa differenza: che il conte Buol è l'uomo delle parole, l'altro individuo quello dei fatti; ma entrambi sono perfetti galantuomini, poichè l'uno è sempre coerente nelle parole, l'altro nei fatti, l'uno non è risponsabile di ciò che fa l'altro. Sono due commedianti che rappresentano ciascheduno la loro parte e se ne nasce inganno, la colpa è di chi prende la commedia per realtà.

Se infine vi è doppiezza, la colpa è delle istruzioni; quando in Austria per cause politiche si manda alla forca una vittima innocente, la corte marziale non fa altro che eseguire le sue istruzioni; sopra di lei quindi non ricade il sangue sparso. Chi ha vergate le istruzioni non ha ordinato di appiccare lo Scannini: l'autore delle istruzioni declina quindi esso pure la responsabilità del sangue sparso e riconosciuto innocente. Ognuno fa il suo mestiere, come il carnefice, senza essere omicida. Ciò è il prodotto di un sistema; di quel sistema perfido e disonesto che si chiama governo austriaco, e che in diplomazia si manifesta cogli inganni, colla simulazione, colla doppiezza, e nel regime dei popoli colla fredda crudeltà, coll'avarizia, coll'oppressione, colle violenze.

Tale è il governo alla di cui alleanza affettano di aspirare la Francia e l'Inghilterra, e invero se invece di rose ne traggono spine, ne debbono ascrivere a se stesse la causa.

Lord J. Russell e lord Palmerston parlarono ancora della Polonia e dell'Ungheria, constatando le loro opinioni in proposito che sono conformi ai fatti, cioè che le due potenze occidentali non considerano l'indipendenza di quei paesi come scopo della guerra. Noi abbiamo in diverse occasioni manifestate le nostre opinioni in proposito, e sarebbe inutile il ripeterle in questa circostanza. Dobbiamo però notare che le dichiarazioni dei ministri inglesi non corrispondono al quesito come è posto dall'opinione pubblica. Si è detto che la Russia non può essere attaccata seriamente che dal lato della Polonia, e a questo argomento i ministri inglesi non hanno risposto. Ma quando sarà presa Sebastopoli e si saranno riportati altri vantaggi con immensi sagrifici di sangue e di tesori senza ottenere dalla Russia alcuna concessione, la questione dovrà venire sul tappeto, e non potrà essere esclusa.

Quest'opinione fu da noi emessa sino dai primordii della guerra, la troviamo ripetuta ed estesamente esposta in alcuni articoli di Kossuth con molto vigore d'argomentazione; e si assicura che il principe Napoleone ritornando dalla Crimea manifestò la stessa idea, cioè che è d'uopo battere la Russia dal lato della Polonia. *Tout le reste est couillonade*, aggiunse egli con espressione un po'viva, che la *Gazzetta d'Augusta* interpretò come cosa da cucchiaio.

Attendiamo dunque; come è pur d'uopo attendere in riguardo alla questione italiana, che sorga la questione territoriale europea. Gli uomini di stato della Francia e dell'Inghilterra ne rifuggono ancora, nello stesso modo che esitarono nel 1853 a mandare le flotte a Costantinopoli e nel 1854 a dichiarare la guerra. Ma l'inesorabile necessità verrà sopra di essi come è venuta a quelle epoche e forzerà loro la mano.

LA LEGGE DEI CONVENTI ED IL VESCOVO D'IVREA.

Nell'*Eco della Baltea Dora* sono esposte le difficoltà che l'insinuatore demaniale ebbe a superare per procedere all'inventario dei beni del monastero dei santi Maria e Michele.

Il vescovo e la superiora ricusarono all'ufficiale del governo l'accesso del monastero e si dovè rompere la ruota per entrarvi.

Ecco la descrizione del caso:

Anche in questa divisione si sta attivando la applicazione della legge del 29 maggio ultimo scorso, portante l'abolizione di alcune case di comunità religiose e stabilimenti ecclesiastici; e da riscontri avuti, ci consta che lunedì 9 corrente l'insinuatore di questa città a tenore delle apposite istruzioni emanate dal ministero di finanze, rivolgevasi all'autorità ecclesiastica richiedendola impartisse le istruzioni occorrenti perchè gli fosse fatto libero l'accesso nel monastero dei Santi Maria e Michele occupato da religiose Benedettine cistercensi, onde procedervi alla presa di possesso ed all'inventario prescritto dall'art. 17 del regolamento del 2 corrente.

Il vicario generale prima, e quindi il vescovo allegando avere inoltrato all'amministrazione centrale una rappresentanza tendente a provare essere la casa di religiose in questione dedita alla istruzione, e quindi non colpita dalla legge, rispondevano non essere il caso di praticarvi alcun incumbente, ed in ogni evento chiedevano si dilazionasse fin dopo visto l'esito dalla rappresentanza, soggiungendo che in qualsiasi modo non potevano autorizzare l'infrazione della clausura papale inerente al chiostro preaccennato.

Rispondeva l'insinuatore non avere tale facoltà, ma avrebbe però esposto l'emergente alla direzione demaniale, onde averne quelle istruzioni che alla stessa spettava di impartire.

Già correva per città la voce che fosse stata accordata la chiesta dilazione quando verso un'ora pomeridiana lo stesso insinuatore ricorreva al sig. sindaco, con cui verso le due ore previo avviso datone al vicario generale recavansi in monastero e dal così detto parlatorio pregavano la superiora a lasciar loro libero l'accesso nel chiostro, onde potervi dare evasione al disposto della legge.

Rifiutavasi a ciò la superiora allegando ostarvi la clausura papale e la mancanza d'assenso del vescovo, ed alle parole conciliative e di persuasione in larga copia usate dal sig. sindaco veniva a por fine il vicario generale stesso, il quale facevasi a significare non essere assolutamente disposto monsignore ad incorrere nelle massime censure ecclesiastiche, in cui sarebbe senz'altro incorso chiunque si permettesse di infrangere la clausura papale inerente al chiostro.

Esaurite così le vie conciliative l'insinuatore rivolgevasi al sig. intendente generale, il quale tentato a sua volta inutilmente di indurre il vescovo a fare desistere da ogni opposizione allo eseguimento della legge, faceva procedere alla rottura della ruota che serve alla introduzione degli oggetti nel chiostro e dal foro risultatone nel muro vi si introduceva uno dei testimonii intervenuti che poi apriva la porta maggiore.

Penetrati per quella ed avvanzatisi nell'interno del chiostro vi trovarono nella prima camera alcune monache in atto di preghiera che tosto si ritirarono, non rimanendovi che la superiora in compagnia di una sola suora, le quali si rifiutarono di prestare il loro contraddittorio alla formazione dell'inventario, cui tosto si accinse l'insinuatore coll'assistenza del sindaco.

Dopo numerato un migliaio circa di lire, formante tutto il contante rinvenuto, l'insinuatore avendo chiesto se esistevano in monastero carte di valore, rispondeva la superiora negativamente, ma dietro osservazione dell'intendente generale, soggiungeva che si trovavano nella camera dell'economo.

Attesa l'ora tarda, l'insinuatore desistette dalla continuazione dell'inventaro, che venne continuato l'indomani, in cui si rinvennero nella camera designata una cedola nominativa del debito perpetuo della rendita di L. 2,660, e sei cedole dell'imprestito Hambro.

Si va ora continuando l'operazione, ed havvi luogo a credere che fra pochi giorni ogni avere degli stabilimenti soppressi sarà in potere della istituita amministrazione della cassa ecclesiastica.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

—

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto l'articolo 17 delle regie determinazioni in data 6 febbraio 1830 per la leva della marineria, dal quale è stabilito un consiglio di leva marittima presso il comando generale della marina per decidere superiormente sugli individui da rimandarsi e sulle esenzioni per causa d'infermità o deformità;

Vista la legge del 20 marzo 1854 sul reclutamento dell'esercito, ed il regolamento per l'esecuzione della medesima approvato con regio decreto del 31 marzo 1855;

Sulla proposizione del ministro della marina,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il consiglio di leva marittima portato dall'art. 17 delle regie determinazioni in data 6 febbraio 1830 è ricomposto nel modo che segue:

Presidente

Il comandante generale della regia marina.

Membri

Il comandante in primo del corpo reale equipaggi, od in sua vece quello in secondo.

Un ufficiale superiore di vascello.

Il commissario generale di marina.

L'uditore di marina.

« — Mio caro amico, » gli disse lo zio, « confessa che sei andato a cercartela tu stesso questa disgrazia. Cosa ti salta in mente di metterti a manipolare ingredienti che prendon fuoco appena a toccarli? Credi a me, scegli un ramo di commercio più ordinario e più sicuro e fa come ho fatto io.

« — Dove trovar dei fondi, mio caro zio?

« — Non ho cominciato con nulla, io?

« — È vero, vedrò anch'io di poter profittare dell'apertura di qualche nuova strada. Vi ricordate della via *Rambuteau?*

« — Del resto, non hai tempo da perdere, » riprese l'ex-negoziante, « perchè Cipriano — quello sì che è un giovane prudente, che tende al sicuro, e non corre dietro a molti affari in una volta — Cipriano è, adagio, adagio, arrivato ad essere l'impiegato principale nel suo magazzino. »

Infatti, essendosi il primo commesso della casa di Cipriano annegato nelle acque di Asniéres, il rivale di Emilio, spinto innanzi dall'inerte forza delle cose, era salito fino al piano superiore.

Mentre lo zio parlava, Emilio pensava assai meno alle sue parole che ad un progetto che gli frullava già da qualche tempo pel capo.

Quanto a Paolina, due volte fidanzata e due volte tolta a quello che amava, la si fece innanzi, con un mesto sorriso sulle labbra.

« — Possiamo sperare ancora? » gli diss'ella.

« — Vi ricordate, non è vero, cugina, del regalo di nozze, che abbiamo combinato insieme, ritornando pel viale di Neuilly? Ebbene, prima che passi un mese l'avrete. »

Il progetto che preoccupava Emilio era un'invenzione seria ed affatto pratica, un nuovo sistema d'elice, di molto superiore all'antico, per la navigazione. Ma come far profitto della sua scoperta, senza capitali? Invano andò egli a battere a molte porte ed era già per darsi vinto, quando il caso gli fece incontrare il sig. P...., l'antico banchiere, Emilio gli espose la sua idea e l'imbarazzo, in cui era, per mancanza di fondi.

« — È un affare che mi par sicuro, » gli disse P...., « ma i capitali sono diffidenti. Un mio amico, Dervillé, è forse il sol uomo che possa prendersi a cuore il vostro progetto. Egli sta qui vicino. Questa è appunto l'ora in cui potete trovarlo in casa. Se volete, vi presenterò io stesso a lui.

Dervillé era uomo assai ricco e, più che di aumentare la sua fortuna, bramoso di aggiungere al suo nome qualche cosa di grande e di utile. Non ostante i suoi quarantacinque anni, era ancora un bell'uomo. Le spiegazioni di Emilio lo interessarono vivamente e, quand'ebbe terminato, gli disse:

« — Metto a vostra disposizione i fondi necessari per fare le esperienze. Se riescono a bene, io m'incaricherò della parte finanziaria e lascierò a voi la parte tecnica. Voi ed io avremo, se siete contento, diritti uguali tanto ai beneficii che alla proprietà dell'impresa.

Emilio affrettò la costruzione dei modelli. Le esperienze ebbero buona riuscita e un mese infatti non era ancor trascorso ch'egli entrava dallo zio con un contratto stipulato in piena regola.

« — Perbacco! questo è un affare magnifico e condotto a vapore! » disse lo zio: « di più, associato con Dervillé uno degli uomini i più onorevoli di Parigi! Qualche anno ancora e la tua fortuna è fatta. Eh, che ne dici? Non è vero che volere è potere? »

Paolina aveva già l'ammaestramento di una troppo trista esperienza e si contentò di stringere in silenzio la mano di Emilio, non osando rallegrarsene troppo apertamente, per paura che anche quella fortuna non avesse a volarsene via.

Col suo solito ardore, il giovane condusse di conserva tutti i preparativi dell'impresa. Presentò una domanda di privativa, organizzò delle officine, piantò un ufficio e scelse agenti sicuri per l'estero.

Nello stesso tempo Paolina, riceveva un altro regalo di nozze, tutt'affatto degno della nuova posizione del suo fidanzato.

La giovane dubitava ancora; ma alcuni giorni dopo si firmò il contratto di matrimonio. Allora essa lasciossi andare alla confidenza e il suo contento fu anche maggiore per la memoria dei passati disinganni.

Lo zio, lieto e fiero di un tal genero, ne parlava a tutti e dappertutto.

L'indomani della stipulazione del contratto nuziale, Emilio recavasi a casa di Dervillé, per conferire con lui; se non che, sulla porta, fu arrestato dal portinaio, che gli disse: « — Dove va il signore? »

« — Eh, che novità! vado da Dervillé.

« — Dal signor Dervillé?

« — Sì; perchè?

« — Ma non sapete?....

« — Che cosa?

« — Il signor Dervillé è morto.

« — Morto!

« Sì, morto, stamane, a tre ore, d'un accesso di sangue alla testa. »

Emilio, sbalordito, se ne tornò a casa, dove trovò una lettera dello zio:

« Mio caro nipote,

« Vengo a sapere in questo momento la morte del tuo socio. Anche questa volta, tu hai proprio cercato quel che ti capita. La tua èlice non aveva il senso comune. D'altronde, devi pur confessare che un uomo prudente non si sarebbe associato con un individuo di temperamento così sanguigno com'era Dervillé. Cipriano è un furbo che ha condotto meglio di te la sua barca. Il suo padrone è morto del cholera, e la padrona lo ha associato a'suoi affari. Capirai che Paolina l'ha meritata lui. Ecco ciò che prova anche una volta che... »

Emilio sapeva il resto, gettò via la lettera e rispose allo zio:

« Mio caro zio,

« Voi avete avuto tre volte ragione ed io tre volte torto.

« La banca è un'industria assurda.

« Il commercio dei prodotti chimici è impossibile.

« Dervillé non aveva una salute molto franca.

« Cipriano è un genio ed io non sono che un cretino. Mi bisogna una posizione e non tarderò ad averla.

« Voi avete detta la verità: volere è potere. Non mi resta più che un mezzo per realizzare questo assioma e me ne servirò. »

Sopra un altro foglio di carta, scrisse queste due sole parole:

« Addio, Paolina! »

Poi sortì, mise le due lettere alla posta e prese ad andar dritto verso la Senna.

Arrivato sul ponte *delle Arti*: « — No, » disse, rivolgendo il capo; « in questa stagione l'acqua è troppo fangosa. — Se mi facessi saltar il cervello?.. no, la pistola potrebbe mancare. — Se mi strangolassi! No, farei troppo brutta figura... Se ricorressi al carbone? È cosa troppo sudicia. E se prendessi dell'oppio? Sì l'oppio.... eppure.... »

Lasciamolo dibattere questa quistione, di cui molti s'occupano durante tutta la vita: ciò che non li impedisce d'arrivare ad una vecchiaia assai avanzata.

(*Continua*)

L'aiutante maggiore del corpo suddetto farà le funzioni di segretario senza voto.

In caso di assenza o di impedimento del comandante generale verrà supplito nella presidenza del consiglio dall'ufficiale generale o superiore che in ordine gerarchico gli succede; e se questi fosse già membro verrà in tale qualità sostituito da un altro uffiziale superiore di vascello.

Art. 2. Il disposto dalla sezione 2, capo 2, titolo 2 della legge in data 20 marzo 1854 sul reclutamento dell'esercito, come pure quello della sezione 2, capitolo unico, libro 6, e della sezione 1, capitolo 2, libro 11, del regolamento 31 marzo 1855, sarà tenuto per norma nelle esenzioni da accordarsi a senso dell'art. 10 delle citate sovrane determinazioni, e nei ricorsi in grazia per i congedi assoluti dal servizio marittimo.

Per le infermità ed imperfezioni fisiche che danno luogo a riforma si osserverà l'elenco delle medesime colle relative avvertenze che fanno seguito al citato regolamento.

Nulla è variato in quanto concerne la leva straordinaria della marina per il servizio di supplemento.

Art. 3. È abrogato il brevetto del 13 aprile 1841.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dat. Torino, addì 2 luglio 1855.

VITTORIO EMANUELE

GIACOMO DURANDO.

Con R. decreto del 2 corrente è stabilito che a cominciare dal 1° di luglio del prossimo anno 1856 non saranno concedute dalle università di Cagliari e di Sassari le patenti per l'esercizio della flebotomia, che a coloro, i quali si saranno pienamente uniformati alle vigenti discipline scolastiche.

— Con altro R. decreto pure del 2, si ordina che negli esami privati di tutte indistintamente le facoltà dell'università dello stato, votano solamente i professori, o delegati che vi intervengono come esaminatori. Il preside, od il vice preside, quando non esercita anche l'ufficio di esaminatore, non prende parte alla votazione.

Ogni esaminatore dispone di dieci punti.

Il candidato è riconosciuto idoneo quando riunisce i sei decimi del total numero de' punti; ed è approvato a pieni voti quando ne abbia conseguiti i nove decimi.

Queste disposizioni saranno messe in vigore al principio del prossimo anno scolastico.

È derogato ad ogni precedente ordinamento, e così pure al prescritto dei reali decreti 10 settembre e 3 ottobre 1851 risguardanti alla università di Torino, in quanto siano contrarii a queste nostre disposizioni.

Con altro regio decreto pure del 2 luglio si stabilisce che l'apertura dell'università di Genova, a cominciare dal prossimo anno scolastico, ha luogo nel giorno 3 del mese di novembre d'ogni anno.

Le vacanze maggiori hanno principio in detta università al primo del mese di luglio di ciascun anno.

Cessano perciò da detto giorno le lezioni nelle scuole: ma l'università rimane tuttavia aperta sino al 14 successivo agosto pel conferimento dei gradi, e per gli esami.

È derogato ad ogni regolamento in quanto sia contrario a queste nostre disposizioni.

— S. M., in udienza delli 2 e 5 luglio corrente, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario:

Udienza del 2 luglio:

Olmi avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Castelletto di Orba, nominato giudice di quello di Varzi;

Ferrari avv. Giuseppe, id di Rocchetta Ligure, id. di Castelletto d' Orba;

Deferrari avv. Antonio, id. di Pietra, id. di Rocchetta Ligure;

Capponi avv. Luca, vicegiudice del sestiere della Maddalena in Genova, giudice del mandamento di Pietra;

Maragliano avv. Domenico, vice giudice del sestiere Portoria in Genova, dispensato da ulteriore servizio giusta la sua domanda;

Burone-Lercari avv. Ignazio, volontario nell'ufficio fiscale di finale, nominato vice giudice del sestiere la Maddalena in Genova:

Galli di Mantica cav. Carlo, volontario negli uffizii generali di Genova, vice giudice del tribunale di polizia;

Brizio avv. Bernardo, volontario negli uffizii generali di Genova, vice giudice del sestiere Portoria ivi;

Formentano avv. Eugenio, volontario negli uffizi generali di Genova, vice giudice del sestiere di S. Vincenzo ivi;

Faldella Luigi Leone notaio, vice giudice del mandamento di Rivoli;

Teppa Giacinto, avv. notaio, id. di quello di Ciriè;

Ara Demetrio notaio, id. di quello di Stroppiana

Udienza del 5:

Sacchi avv. Carlo, giudice aggiunto sovrannumerario presso il tribunale prov. di Voghera, nominato sostituito avv. de' poveri presso quello di Novara;

Colti avv. Pietro, vice giudice del mandamento di Vignale, giudice aggiunto sovrannumerario presso il tribunale prov. di Voghera;

Ferrari avv. Carlo, giudice di quarta classe del mandam. di S. Martino Siccomario, dispensato da tal carica giusta la sua domanda, e nominato vice giudice di quello di Oleggio;

Falcone avv. Michele, giudice del mandam. di Ornavasso, nominato giudice di quello di Carpignano;

Fantoli avv. Giacomo, giudice a S. Giulietta, nominato giudice a Ornavasso;

Nicoli avv. Carlo, id. di Carpignano, id di Casei;

Bruno avv. Pasquale, id. di Casei, id. di S. Martino Siccomario;

Dallera avv. Antonio, id. di Crodo, id. di santa Giulietta;

Dealessandri avv. Zaverio, id. di Soriano, id. di Ponzone;

Tartaglia avv. Domenico, vice giudice del mandamento d'Acqui, giudice di quello di Bistagno:

Cambiaggio avv. Luigi, volontario nell'ufficio fiscale generale di Casale, giudice del mandam. di Soriasco;

Carlevero-Grognardi avv. Angelo, vice giudice del mandamento di Pontestura, giudice di quello di Viguzzolo;

Massera avv. Domenico, già giudice del mandamento di Murazzano, giudice del mandamento di Crodo;

Celoria avv. Alessandro, giudice di S. Salvatore, id. di Ticineto;

Bottaco avv. Luigi, id. di Ticineto, id. di San Salvatore;

Macario notaio Gio. Batt., vice giudice a Borgomasino, dispensato da ulteriore servizio giusta la sua domanda;

Ferro Carlo Napoleone, notaio, vice giudice del mandamento di Borgomasino.

— S. M., con decreto del 9 luglio 1855, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Decavero cav. Paolo, maggiore generale, intendente generale d'armata presso il corpo di spedizione in Oriente, nominato comandante la prima brigata (riserva) dello stesso corpo, in rimpiazzamento del maggiore generale cav. Ansaldi, deceduto;

Capelli Luigi, maggiore nel corpo reale del genio, promosso luogotenente colonnello nello stesso corpo;

Serra cav. Gio. Antonio, id. id.;

Pescetto Gio. Battista Federico, capitano nel corpo reale del Genio, promosso maggiore nello stesso corpo in rimpiazzamento del maggiore Capelli, promosso luogotenente colonnello;

Giacosa Cesare, luogotenente nel corpo reale del genio, promosso capitano nello stesso corpo in rimpiazzamento del capitano Parea, dimesso;

Castellazzi Giovanni, luogotenente nel corpo reale del Genio, promosso capitano nello stesso corpo in rimpiazzamento del capitano Zanardi, dimesso;

Ressico cav. Clemente, maggiore nel reggimento operai del corpo reale d'artiglieria, ammesso in seguito a sua domanda, per motivi di salute, a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Bocca Pietro, capitano d'artiglieria, ufficiale d'ordinanza di S. M., promosso maggiore nel corpo reale d'artiglieria, in rimpiazzamento del cav. Ressico, collocato a riposo;

Ferreri di Ventimiglia marchese Carlo Emanuele, capitano nel corpo reale d'artiglieria, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per infermità temporarie non provenienti dal servizio;

Piccono della Valle cav. Domenico, capitano nel corpo R. d'artiglieria in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nello stesso corpo, in rimpiazzamento del capitano Lurago, promosso maggiore comandante il forte di Ventimiglia;

Casanova Giacinto, luogotenente nel corpo reale d'artiglieria, promosso capitano nello stesso corpo, in rimpiazzamento del capitano Fontana, promosso maggior comandante il forte d'Exilles;

Vitale Cesare Francesco, luogotenente nel corpo reale d'artiglieria, promosso capitano nello stesso corpo, in rimpiazzamento del cav. Filippi promosso maggiore;

Marro Carlo Antonio, luogotenente nel R. corpo d'artiglieria, promosso capitano nello stesso corpo, in rimpiazzamento del cav. Thaon di Revel promosso maggiore;

Balegno di Carpenetto cav. Placido Giuseppe, luogotenente nel corpo reale d'artiglieria, promosso capitano nello stesso corpo, in rimpiazzamento del marchese Asinari di S. Marzano deceduto;

Casati cav. Luigi Agostino, luogotenente nel corpo reale di artiglieria, promosso capitano nello stesso corpo, in rimpiazzamento del marchese Ferreri di Ventimiglia, collocato in aspettativa;

Maria Luigi, sottocommissario aggiunto di prima classe delle fortificazioni e fabbriche militari, nominato commissario di terza classe nel Genio militare;

Rancorelli Luigi, luogotenente nel corpo reale d'artiglieria, dimesso in seguito a sua domanda;

Sivori Enrico Luigi, sottotenente con grado di luogotenente nell' 11 regg. di fanteria, id. id.

— La *Gazzetta Piemontese* contiene pure alcune nomine e disposizioni nel personale del ministero delle finanze.

FATTI DIVERSI

Telegrafia elettrica. L'*Italia e Popolo* dichiara che ha i dispacci elettrici in comune con un abbonato, pagando la metà dell'abbonamento.

Accenniamo a questa dichiarazione, perchè erasi detto che l'*Italia e Popolo* non era abbonata ai dispacci; facciamo però osservare che se è lecito a due sfruttare un sol abbonamento, l'amministrazione dei telegrafi non doveva pretendere dagli associati la dichiarazione che non comunicherebbero mai altrui i dispacci elettrici.

Società dell'emigrazione italiana. Il numero dei socii intervenuti all'assemblea annunciata pel giorno 8 corrente, non essendo stato sufficiente, onde procedere alle nomine pel completamento del consiglio direttivo, non che alla revisione del bilancio consuntivo del 1° semestre e preventivo del 2° semestre 1855, l'assemblea è nuovamente convocata per domenica prossima 15 corrente mese alle ore 12 meridiane.

Sono pregati i signori soci effettivi ed azionisti a voler intervenirvi.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

Dai rapporti testè giunti del generale in capo Alfonso Lamarmora, in data di Kadikoi delli 26 e 30 giugno ultimo scorso si raccoglie che il movimento dei cholerosi era ridotto dal 25 al 30 giugno a quelle proporzioni che sono quasi normali in certe stagioni dell'anno presso gli eserciti combattenti in Oriente, vale a dire a cinque o sei casi al giorno.

Il 24 giugno il generale Alfonso Lamarmora si recò sull'*Authion*, piroscafo della R. marina, a visitare i due ammiragli delle flotte inglese e francese, osservando ad un tempo l'imboccatura del porto di Sebastopoli. Come quel piroscafo si trovò a portata delle batterie nemiche, queste gli trassero contro qualche proiettile, ma senza effetto di sorta.

La morte di lord Raglan avvenuta dopo due giorni di malattia era stata sentita con gran rammarico dagli eserciti alleati, e il generale Lamarmora la deplorava doppiamente per gli ottimi rapporti che aveva sempre mantenuto col maresciallo.

Pubblichiamo l'ordine del giorno con cui egli annunziò alle nostre truppe l'infausto avvenimento.

Ordine del giorno del 30 *giugno.*

Soldati!

Moriva ieri sera, dopo breve malattia, l'illustre maresciallo lord Raglan, comandante in capo l'armata inglese.

La lunga sua carriera, gli importanti servizi resi alla sua patria, l'eroico suo coraggio e l'esemplar costanza, colla quale sopportò col suo esercito le dure prove e gli stenti d'una campagna d'inverno, rendono la sua perdita una grande sventura. Egli apprezzava quest'armata del re, e molto fece per sovvenire a' suoi bisogni. Uniamoci ai nostri bravi alleati per compiangerne la morte e venerarne la memoria.

Il generale in capo
Firmato: LAMARMORA.

Si hanno notizie della divisione navale in Oriente del 28 giugno. Lo stato di salute degli equipaggi era soddisfacente. (*Gazz. Piem.*)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si scrive da Napoli alla *Gazette du Midi*:

« Il re di Napoli si racchiude piucchè mai nella sua neutralità e si oppone con un'inflessibilità assoluta ad ogni esportazione dei prodotti del regno per le armate d'Oriente.

I fornitori ed i negozianti esteri non hanno potuto ottenere che fosse derogato a queste misure che si fanno sempre più proibitive, giacchè colpiscono non solo i frumenti, gli orzi, le avene e gli animali vivi, ma anche i seghi, i salumi, i canapi, ecc., la cui esportazione era stata tollerata.

« Il fieno e la paglia che si trovano in quel regno in così grande quantità sono colpiti alla sortita di un dazio da cui erano fin qui esenti. È sopratutto il governo inglese quello che reclama; giacchè in ragione della grande distanza che lo separa dall'Oriente contava piucchè mai di approvvigionarsi nel regno delle Due Sicilie. Ne risultò quindi una grande freddezza nelle relazioni fra i due governi.

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

Il duca di Serra Capriola mandato dal re di Napoli a Pietroborgo per complimentare il nuovo czar si proponeva di visitare Parigi al ritorno e vedere l'esposizione. Esso aveva già fatto ritenere un appartamento nella via della Maddalena, ma il sig. marchese Antonini ambasciatore di Napoli a Parigi mandò uno dei suoi addetti ad incontrare il duca a Bruxelles che cambiò la strada e non passò per Parigi.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 10 *luglio.*

So da fonte molto attendibile che il signor di Prokesch sta per intavolare seriamente la questione della politica tedesca, nella dieta di Francoforte. Si può considerar come certo che molte delle sue domande saranno rigettate. I piccoli stati sopratutto vorrebbero far cessare il *Kriegsbereitschaft*, che lor si domanda di mantenere e di cui non vogliono più sentir parlare, poichè ciò diventa per essi troppo oneroso. Per l' Annover, ad esempio, che è pure un piccolo stato e che ha un bilancio minimo, lo stato di guerra permanente richiede una spesa di 12 milioni. Epperò i piccoli stati appoggieranno la proposizione della Prussia, che sta per disarmare affatto. Così finirà probabilmente la commedia. Mi affretto ad aggiungere che un'altra grave questione, quella della fortificazione delle coste germaniche del Baltico, sta pure per esser presentata alla dieta. Il re di Prussia mandò ingegneri a Lubecca e su tutta la linea e questi hanno fatto individualmente un rapporto e sottomessolo al re stesso.

Il ministro della guerra fece poi un lavoro complessivo ed è già pronto il rapporto che domanda denari alla dieta. La somma è considerevole, giacchè pare che non ci voglian meno di tre anni e 15 milioni all' anno, per provvedere alle cose più urgenti.

Quanto alla Crimea, si aspetta sempre la notizia che siasi nuovamente attaccata la torre Malakoff. Ho sott'occhio una lettera molto curiosa. Se c' è qualche incertezza nell'animo degli ufficiali, non ce n'è in quello dei soldati. Si crede alla presa della torre Malakoff e della parte sud della città di qui ad un mese; ma ciò sarà tutto quel che si potrà fare per la campagna attuale. Io vi confesso che diffido un po' di questa confidenza esagerata, sopratutto quando penso a ciò che scriveva il generale Canrobert, il quale s'immaginava che la presa della fortezza fosse la cosa la più facile del mondo. Lord Raglan è morto più di crepacuore che di cholera. È morto di quella malattia che gl'inglesi chiamano *broken-hearted*, cioè *cuore affranto*. La lettera dalla quale tolgo questi ragguagli aggiunge che, quando si seppellivano i morti, durante l'armistizio del 19, alcuni ufficiali russi parlarono con soldati ed ufficiali francesi: « I vostri generali sono matti, a lanciar, come fanno, contro muraglie così ben difese, soldati tanto valorosi quali voi siete. Vi mandano senza pro alla morte. » Vi guarentisco questo particolare.

Ritorno con voi sulla partenza da Vienna di Bourqueney. Ciò ha un'importanza politica. Siamo al momento ch' è fra la rottura e la freddezza. Rottura forse non ci sarà, ma certo sempre maggior freddezza, e malgrado l'importanza degli affari, che si hanno da trattare in Germania, non ci sarà a Vienna che un semplice incaricato d'affari. Non vi farà quindi meraviglia, se vi dirò che Hubner lascierà esso pure fra poco Parigi, sotto pretesto di un congedo e di una passeggiata. La posizione ch'egli ha presso il gabinetto delle Tuileries lo costringe a quest' assenza. D'altronde Hubner non può restar a Parigi, se Bourqueney parte da Vienna. Devo però soggiungere che le cose saranno presentate in modo da far sì che l'opinione pubblica non sia impressionata da questa successiva partenza.

Noi abbiamo serie difficoltà anche in Napoli. Ve ne ragguaglierò in una prossima lettera. A.

INGHILTERRA

Londra, 9 luglio. Nel giorno di domenica precedente vi furono di nuovo tumulti ad Hyde Park, che vengono descritti per isteso dai giornali inglesi, ma non presentano alcun fatto d'importanza, se non che la polizia usò la più grande moderazione, e che sebbene vi fosse gran folla, pure gli autori dei disordini erano un numero non ragguardevole di giovani scioperati dell'età di quattordici in sedici anni. I perturbatori si recarono però in alcune vie adiacenti e ruppero con sassate i vetri a molte finestre senza distinzione di case. Le più dannegiate sono le case del conte di Sefton, del duca di Malborough, di lady Somers, e del conte Kielmaunsegg, inviato della corte di Annover, e la residenza dell'arcivescovo di York. Si dice che i perturbatori erano guidati da un uomo ben vestito che sembrava straniero. L'ammiraglio sir Giorgio Seymour, assalito esso pure nella sua casa, fu colpito nella testa da alcuni sassi. Anche lord Palmerston passò in mezzo alla folla ed ebbe molta difficoltà a sottrarsi a dispiacevoli dimostrazioni.

Da un dispaccio telegrafico rilevasi che nella camera dei comuni il sig. Roebuck richiese formalmente la presenza di tutti i membri della camera dei comuni per il giorno 17, nel quale egli avrebbe presentato la sua mozione contro il ministero. Lord Palmerston promise che tutti i documenti relativi alle ultime conferenze di Vienna e alle proposizioni del conte Buol sarebbero state presentate fra breve al parlamento. Egli fece indi parola dei disordini di Hyde Park e nelle vicinanze e dichiarò che il governo avrebbe preso le opportune misure per prevenirne il ritorno in avvenire.

Il *Times* annunzia essere firmata a Londra una convenzione tra la Francia, l'Inghilterra e la Turchia per la garanzia di un prestito di cinque milioni di lire sterline per il governo turco, coll'interesse del quattro per cento. La convenzione fu mandata a Costantinopoli per la ratifica.

SPAGNA

Ecco il proclama, in cui gli operai di Barcellona espongono il motivo della loro insurrezione:

« Noi insorgiamo pacificamente, perchè ci venga fatta giustizia. Ci rivolgiamo al capitano generale, perchè, essendo la Catalogna in stato d'assedio, in lui sono ora concentrati tutti i poteri. Noi domandiamo il ristabilimento dei *probi viri*, in proporzione equa fra i fabbricatori e gli operai. Chiunque farà la menoma dimostrazione in favore dei carlisti o contro i fabbricatori e le fabbriche sarà incontanente punito. Noi siamo disposti a sagrificarci per la libertà, per Espartero e per la rivoluzione di luglio. »

— Leggesi nel *Messeger du Midi*:

« La situazione di Barcellona continua a presentare lo stesso carattere inquietante. Le officine sono sempre deserte, e gli operai mantengonsi in un atteggiamento minaccioso. Diverse deputazioni dell'ayuntamiento, dell'armata e delle corporazioni operaie partirono per Madrid. Sopra alcuni punti si fecero sentire grida di *Viva Carlo VI*! Stranieri sospetti furono arrestati e imbarcati immediatamente.

« La commissione nominata dagli operai di Catalogna rivolse ad essi un'allocuzione, nella quale li eccita a rispettare la proprietà e l'ordine pubblico. Essa annuncia che una deputazione è incaricata di domandare al governo la formazione di

un giurì, per regolare i dissensi insorti fra i fabbricatori e gli operai. La stampa di Barcellona è unanime nel riconoscere la gravità delle circostanze e nel dare al popolo savi e patriottici consigli. Il *Costitucional* però teme che tutti questi sforzi non siano sterili e sclama: « Libertà! *morituri te salutant!* »

Disp. in data di Madrid 5. Oggi fu data lettura alle cortes del progetto completo della nuova costituzione. Ha 90 articoli, oltre le basi fondamentali.

Il duca della Vittoria ricevette oggi la commissione catalana.

NOTIZIE DEL MATTINO

COMANDO SUPERIORE
DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

Ordine del 13 *luglio* 1855.

Sta per giungere fra noi S. M. il re di Portogallo e delle Algarvie D. Pietro V d'Alcantara.

Le quattro legioni sono per tale circostanza comandate sotto le armi ed in perfetta tenuta di parata.

Essendo tuttora incerta l'ora dell'arrivo della prefata M. S., la convocazione della milizia al rispettivo luogo di convegno per *legione* sarà notificata o per mezzo di *pubblici manifesti*, o col *battere a raccolta* in caso di strettezza di tempo.

Graduati e militi!

Da questo eccelso monarca costituzionale, e da quel popolo educato pure a libera vita veniva Re Carlo Alberto esule volontario ad Oporto, accolto colle più eloquenti dimostrazioni di simpatia, e circondato dalle cure le più affettuose.

Comunanza d'affetti pertanto, e sentimenti di gratitudine appoggiano l'appello che io ho in oggi l'onore di indirizzarvi e che punto non dubito sarete voi tutti solleciti ad assecondare.

Segnate, o compagni, col vostro concorso quanta sia la riconoscenza a quel Re ed a quel popolo, che, generosi seppero in sì tristi momenti dividere con noi e speranze e dolori, e come mai sempre viva sia nell'animo vostro la memoria di quel Grande ed Infelice, che, fattosi propugnatore di libertà e d'indipendenza, seppe pure tuttavolta da magnanimo a pro della nazione offrire sull'altare della patria il sacrificio di se stesso.

Pel generale comandante superiore
Il colonnello capo dello stato maggiore
Avv. F. Cerruti.

Torino, 13 *luglio*. Questa mattina nella chiesa di S. Massimo è stato celebrato l'ufficio funebre all'anima del conte Girolamo Casati, capitano di stato maggiore, perito di cholera a Balaklava.

Intervennero al mesto rito molti suoi compatrioti e molti suoi compagni d'arme, dolenti della perdita d'un giovine militare distinto per ingegno e bravura.

Sulla porta della chiesa leggevasi la seguente iscrizione:

All'anima
Del conte Girolamo Casati
Capitano di stato maggiore
Rapito dal morbo devastatore
A Balaklava
Nell'età di 30 *anni*
Indarno sperando di chiudere
Sui campi di battaglia
La vita tutta consacrata
Alla patria italiana
ecc. ecc. ecc.

LOMBARDO-VENETO

A Venezia il giorno 9 avvennero 13 casi di cholera ed 8 decessi.

A Verona il 10, ne avvennero 18 e 14 decessi.

STATO ROMANO

Scrivono da Roma alla *Gazzetta di Venezia*, il 3 luglio:

« Il cholera domina con intensità in molte città dello stato pontificio, e specialmente a Macerata, Recanati, Ancona, Fermo, Pesaro, Forlì, Ferrara e Bologna. In Ancona la strage è stata considerevole. A questo flagello nelle Romagne si aggiunge quello delle bande degli assassini, che scorrono le campagne. Ma che fa la polizia? Se dorme, si scuota. Che fa il commissario delle quattro legazioni? Bisogna che provochi misure straordinarie: altrimenti il male andrà in aumento. »

SVIZZERA

Berna, 11 *luglio*. L'assemblea federale ha eletto membro del consiglio federale, al terzo scrutinio con voti 84 sopra 118 il signor Fornerod: il sig. Briatte ebbe 60 voti; il sig. Fazy 4. Ha pure eletto a membro del consiglio stesso il sig. Phiffer con voti 66. Questi avendo rifiutato, elesse con 83 voti sopra 144 il sig. Stehlin di Basilea: Knusel ebbe 47 voti. Fornerod ha dichiarato di accettare; Stehlin è assente.

A presidente del consiglio federale per il 1856 fu eletto il sig. Stampfli con voti 111 sopra 141, ed a vice-presidente il sig. Fornerod con voti 71 sopra 126.

A presidente del tribunale federale fu eletto il sig. Phiffer con voti 80 sopra 112, ed a vice-presidente il sig. Dubs con voti 70 sopra 104.

Dispacci elettrici

Parigi, 13 *luglio*.

Londra, 12. Lord Panmure annuncia un dispaccio di Crimea della sera dell'11: Il fuoco contro il Redan ha ieri prodotto buon effetto.

Lo stato sanitario è soddisfacente: il cholera diminuisce.

Perpignano, 12. È assicurato il ristabilimento dell'ordine a Barcellona. Parecchi fabbricanti hanno ripresi i lavori. I colpevoli sono arrestati e stanno per esser puniti. La missione dell'aiutante di campo di Espartero è completamente riuscita.

Borsa di Parigi 12 *luglio.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0	65 95	66 15
4 1/2 p. 0/0	92 50	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0	87 25	» »
1853 3 p. 0/0	51 50	» »
Consolidati ingl.	91 1/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 13 luglio 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 luglio— Contr. matt. in c. 85 70 75 60

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria-Contr. della matt. in liq. 535 537 535 537 p. 31 luglio

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1/2	253
Francoforte sul Meno	212 1/4	
Lione	100 »	99 30
Londra	25 10	24 90
Parigi	100 »	99 30
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*).

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 10	20 13
— di Savoia	28 79	28 85
— di Genova	79 45	79 65
Sovrana nuova	35 15	35 25
— vecchia	35 »	35 10
Eroso-misto		
Perdita	3 »	1 75 0/00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Spettacoli d'oggi

Teatro Carignano. (Ore 8 1/2). A beneficio in parte delle famiglie bisognose dei soldati torinesi in Crimea, si esporrà la commedia in 2 atti *L'addio alle scene di una grande attrice in Francia*, in cui prenderà parte una signora dilettante di Genova unitamente ad artisti drammatici della capitale. Negli intermedii della commedia: 1° verrà cantata dalla signora E. Galli la cavatina nel *Barbiere di Siviglia*; 2° la signora dilettante di Genova declamerà il Canto V della Divina Commedia di Dante Alighieri; 3° il sig. Tommasini canterà l'aria *Della vita nel sentiero* nell'opera *Il Bravo di Venezia*. Chiuderà lo spettacolo la farsa *Cane e gatto*.

Circo Sales. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà: *La Bibbia di Margherita Simon.*

Teatro Giardini. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Carrani esporrà: *Meneghino araldo amoroso*, con ballo *L'ultimo giorno di carnevale.*

Teatro Gerbino. Riposo.

Teatro alla Cittadella. (Ore 5 1/2). A beneficio della prima attrice Angiolina Cerini si esporrà la tragedia *Francesca da Rimini.*

Teatro Lupi. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà: *I quattro Conti del Sole, con Gianduja conte della Luna.*

Tip. dell'OPINIONE.